

Dentro ai pensieri di un prigioniero

di Felice Staboli

Il diario di guerra di Carlo Manini, classe 1917

Il quaderno di memorie è stato inviato anche al presidente Napolitano
Gli anni dal 1938 al 1946 raccontati attraverso riflessioni in diretta dal fronte

In tanti per Carlo Manini, classe 1917, ex prigioniero di guerra, che ha raccolto in un diario i suoi ricordi e, insieme a don Regonaschi, li ha presentati anche al presidente della repubblica, Giorgio Napolitano.

Presso la sala del Filodrammatici, affollata come per i grandi eventi, tra commozione e voglia di partecipare, Manini ha presentato il suo diario. Dopo una breve introduzione di Roberto Vitali, organizzatore dell'iniziativa, dopo i canti intonati dal Coro della Valle dell'Adda Paolo Asti, diretto dal maestro Gianguido Capelli, si sino alternate le riflessioni di don Franco Regonaschi e del vice prefetto vicario Emilia Giordano, con le vive testimonianze di Mario Vicini presidente dell'Associazione provinciale Cavalieri della Repubblica e di Carlo Manini, vero protagonista dell'iniziativa. Lo stesso Vicini ha inoltrato la richiesta alla presidenza della Repubblica affinché venga assegnata a Manini l'onorificenza di Cavaliere. E dalla segretaria generale della presidenza della Repubblica è arrivata la risposta, firmata dall'assistente militare per l'esercito: «...ben comprendendo il Suo desiderio di veder maggiormente riconosciuto il servizio reso alla Patria dal Signor Manini, Le comunico che ho provveduto ad interessare il Centro documentale dell'esercito di Brescia, competente per la provincia di Cremona, affinché verifichi, attraverso l'esame del foglio matricolare del reduce, la sussistenza di requisiti per la concessione di eventuali ricompense e onorificenze di promozione a titolo onorifico». La lettura delle pagine del diario, a cura di Danila Compiani, di alcuni passaggi del quaderno di memorie di Manini, realizzato da Fantigrafica e Alfapagine, sono stati il culmine della bella giornata.

Oltre alla copia per Giorgio Napolitano, Manini ha distribuito il suo diario ai medici, alle infermiere e ai pazienti ricoverati alla clinica Ancelle della Carità di via Sesto dove anche lui si trova ormai da tempo.



Ed eccola la storia di Manini, nato a Bonemerse il 28 novembre del '17 e residente a S. Michele Sette Pozzi di Malagnino. «Dopo la visita militare a Sospiro (1937) partii militare nel marzo del 1938, da Napoli destinazione Libia, nella Divisione Marmarica (confine con l'Egitto) guidata dal generale Bergonzoli detto 'barba elettrica'. Ingaggiato come furiere, rimase lì alcuni anni, fino a quando il 1° gennaio del 1941 venne catturato e mandato ad Alessandria. «Prima di Alessandria (gli inglesi) ci caricarono sui carri bestiame...Dopo altri 20 giorni ci imbarcarono a Suez per l'India. Eravamo stipati nelle navi come bestie, con una sola fetta di pane al giorno e pochissima acqua. Giunti al campo tutti, a turno, fummo immersi in un bidone di creolina per disinfettarci dai pidocchi. Avemmo una divisa nuova con la matricola: la mia era 129340».

Arriva la caduta del fascismo (luglio 1943) e, dopo molte traversi, arriva anche il 25 aprile 1945. «Noi procedemmo nel lavoro fino al febbraio del 1946. Giunse il colonnello e l'ufficiale ci disse: finalmente è arrivato l'ordine del rimpa-

trio. Con i nostri bagagli raggiungemmo la stazione a piedi. Io acquistai un orologio e un anello d'oro. L'orafo di Cremona lo fuse e fece due anelli che servirono per il matrimonio». Infine, l'arrivo a casa. «Sostammo una settimana nelle caserme e ci liquidarono con 32 lire (con le quali comprai un vestito). Alle Idi di marzo giunsi in stazione a Cremona dove c'era grande confusione perché molti volevano notizie dei loro militari. Salii sulla littorina e giunsi alla Casotta di Malagnino. Ero irrigidito, stranamente non potevo neanche parlare per l'emozione (...). Mio padre aveva promesso che se io fossi tornato avrebbe offerto una damigiana di vino, da noi pigiata. In cascina Casal Malombra eravamo in 103 e quella sera ci fu un andirivieni di amici e conoscenti interessati e festanti. Io mi sentivo nei primi giorni come frastornato, ma una sera mi decisi ad uscire di casa e iniziai a parlare con le ragazze della cascina. Una mi piacque più di tutte: era Giuseppina che, dopo un periodo di fidanzamento, sposai. Ripresi a lavorare in cascina come cavallante e poi, alla morte di mio papà, presi il suo posto di fattore».



La copertina del libro di Carlo Manini in cui racconta i ricordi di guerra e prigionia. A destra: alcuni documenti militari



Chi fa la storia Il saluto di don Franco

Carlo Manini ha raccolto in questo istant-book le sue memorie: dagli anni della guerra alla prigionia, fino al ritorno a casa. In questo lavoro — nel 150° dell'Unità d'Italia — ha avuto un aiutante speciale: don Franco Regonasci, cappellano della clinica, che ne ha curato la stesura e ha messo in fila le fasi salienti di una narrazione molto sentita.

«Quella di Carlo Manini — scrive don Franco nell'introduzione — è una storia 'minore', lontana dalle luci della ribalta, non da prima pagina ma, a mio avviso, pur essa costituisce la filigrana del quotidiano che fa la 'grande' storia. Come ho già fatto altre volte, incoraggiando alcuni a descrivere la loro vita militare, di guerra e di prigionia (tra essi non posso dimenticare il cav. Mario Zignani di Regona di Pizzighettone ed il signor Silvino Ventura, pure di Regona) presentiamo ora i ricordi del signor Carlo Manini.

'Ricordare' è per una civiltà un impegno inderogabile. Una civiltà vive di e nella memoria, intesa non come puro esercizio accademico, né come rimandare nel passato ma è come uno sguardo in profondità dentro e oltre le proprie radici. E' questa una pubblicazione semplice nella forma ma credo proprio significativa nei contenuti. In una vecchia epigrafe latina, che lessi fuori d'Italia, una frase mi colpì: «Ne tantae virtutis memoria pereat», che significa: «Non vada perduta la memoria di così gran valore».

